

Dal libro «Thomas fonde l'Eglise de Chine», il bassorilievo su una parete rocciosa a Kongwang Shan

San Tommaso, apostolo in Cina?

DI GEROLAMO FAZZINI

Una delle più frequenti accuse utilizzate dalla propaganda del Partito comunista per screditare il cristianesimo sostiene, da decenni, che esso sarebbe arrivato in Cina a braccetto dei conquistatori europei, insieme alle cannoniere delle «guerre dell'oppio». In realtà, da tempo, studi approfonditi hanno stabilito che il Vangelo è entrato nel Regno di Mezzo all'inizio del VII secolo, vale a dire oltre sette-

cento anni prima dell'arrivo degli spagnoli nelle Americhe.

Un libro uscito da poco in Francia, *Thomas fonde l'Eglise de Chine* (Editions du Jubilé), propone ora ragionevoli motivi per retrodatare ulteriormente l'arrivo della fede cristiana in Cina. I due autori - Pierre Terrier, un tecnico esperto di antichità cristiane e il sinologo Xavier Walter - arrivano a ipotizzare che il primo evangelizzatore del Celeste impero sia stato addirittura un apostolo: quello stesso san Tommaso cui una tradizione consolidata attribuisce l'inizio dell'evangelizzazione dell'India. Se si rivelassero fondate

tali ipotesi, la storia del cattolicesimo cinese andrebbe riscritta daccapo. Forse è eccessivo l'entusiasmo con cui *Studi Cattolici* ha salutato i risultati del volume e le sue potenziali ricadute («i rapporti tra la Santa Sede e il governo di Pechino ne verrebbero necessariamente influenzati, aprendo la strada a soluzioni oggi impensabili»); ma è senz'altro condivisibile l'idea che l'eventuale attribuzione del titolo di «apostolica» alla Chiesa cinese costituirebbe un fatto importantissimo.

Alla luce di tutto ciò, si comprende come mai, nella sua recensio-

ne al volume di Terrier e Walter, la rivista *France Catholique* abbia parlato di esso come di una «bomba» destinata a provocare effetti devastanti nelle attuali acquisizioni scientifiche. Lo stesso *Quotidiano del Popolo*, testata ufficiale del governo cinese, ha pre-detto un «terremoto» se la cosa si rivelasse vera.

Ma su cosa si fonderebbe la novità esplosiva del volume? Al cuore di tutto è l'interpretazione in senso cristiano che Pierre Terrier offre di alcuni dei bassorilievi su una parete rocciosa a Kongwang Shan, vicino al porto di Lianyang (nord di Shanghai), scoperti e studiati nei primi anni Ottanta da un team di ricercatori dell'università di Nanchino. Terrier, che ha compiuto una serie di sopralluoghi nella zona, propone una lettura nuova di tre figure umane le quali, a suo avviso, rappresenterebbero un apostolo con una croce, un suo discepolo a fianco con la mano alzata in segno di giuramento e una donna con un bambino in braccio.

Un indizio giudicato fondamentale è un segno visibile in una scultura del bassorilievo che starebbe per il *qof* aramaico, tipico segno giudeo-cristiano che rimanda al bastone di Mosè nel deserto per salvare gli ebrei colpiti dai serpenti ed è anche la prima lettera di *qyamtha*, parola aramaica che significa «resurrezione». La coincidenza di questi due elementi indicherebbe che la per-

grande, la cui testa era aureolata dalla luce, alto circa 2 metri». Una descrizione che potrebbe più agevolmente corrispondere a un occidentale che a un indiano o a un cinese e che - azzardano gli autori - potrebbe essere intesa come una premonizione di Cristo o di Tommaso.

Altri indizi archeologici - insistono Terrier e Walter - indicano presenze protocristiane in Cina: a Xuzhou - un tempo Pengcheng,

capitale della provincia marittima dell'Impero - si trova una tomba collettiva datata 86 d.C. a forma di croce. Fin qui le ricerche e le ipotesi dei due autori, illustrate meticolosamente lungo le oltre 300 pagine del volume, arricchite di foto dei resti archeologici e una serie di disegni.

Ma che ne dicono gli esperti, posto che sin qui le pur antiche tradizioni relative alla presenza di Tommaso in Cina erano considerate poco più che leggenda? Padre Jean Charbonnier, delle Missions étrangères de Paris, uno dei massimi esperti di storia del cristianesimo cinese, si mostra interessato alle tesi del libro. Spiega: «Il personaggio aureolato di luce che sarebbe apparso in sogno all'imperatore Han è stato fino ad oggi interpretato come una visione di Buddha, ma la descrizione che egli ne fa non corrisponde alle rappresentazioni comuni di Buddha e potrebbe ugualmente essere interpretato in un senso cristiano».

Ancora: «Il famoso tempio del Cavallo bianco a Luoyang è considerato come il primo santuario del buddismo in Cina, ma l'archeologia permette di rilevare la presenza anteriore di un vasto edificio che potrebbe essere una chiesa».

Perciò - concede l'anziano e autorevole studioso - «questi diversi indizi non sono in verità probanti, ma la loro convergenza rende plausibile una visita dell'apostolo Tommaso in Cina. Se alcuni buddisti venuti dall'India potevano penetrare nella Cina degli Han nel primo secolo, non è vietato pensare che qualche cristiano armeno, persiano o indiano potesse mescolarsi a loro».

sona rappresentata nel bassorilievo era un cristiano che predicava in aramaico, indizio che avvalorerebbe l'identificazione con Tommaso.

Sulla base di questa e altre «scoperte» gli autori del libro affermano che «un certo numero di testimonianze archeologiche implicano una possibile *implantatio* del cristianesimo in Cina nei primi secoli della nostra era». Addirittura arrivano ad ipotizzare un anno preciso, il 65 d.C., nel quale San Tommaso in Cina arriverebbe dopo i suoi viaggi in India, non già tramite la celebre Via della seta (impraticabile a causa delle guerre), ma via mare.

Un indizio che avvalorerebbe tale ipotesi è il sogno dell'impera-

tore Mingdi (57-75 d.C.), raccontato negli Annali degli Han posteriori (25-220 d.C.), che allude all'arrivo di «un uomo biondo,

rivelazioni

Sarebbe stato il seguace di Cristo a evangelizzare il Celeste impero, lo stesso che portò il cristianesimo in India. La clamorosa ipotesi fa discutere

Sarebbe arrivato via mare attorno al 65 d.C.: due antichisti francesi, basandosi su un bassorilievo con una scritta in aramaico, azzardano una tesi che gli studiosi paiono non demonizzare

l'esperto

Nicolini-Zani: tracce anche nella liturgia siro-orientale

Tra quanti hanno dedicato uno studio alla primitiva presenza cristiana in Cina c'è un giovane monaco di Bose, Matteo Nicolini-Zani, sinologo. Alla richiesta di commentare le tesi del volume di Terrier e Walter, adotta il registro della prudenza («non ho ancora letto il libro») e rimanda a quanto scritto nel suo studio «La via radiosa per l'oriente» (Qiqajon 2006): «Ad oggi il primo missionario cristiano giunto in Cina è considerato Aluoben, membro della Chiesa siro-orientale, e il 635 è il primo punto certo della nostra conoscenza del cristianesimo cinese. Naturalmente questo non vieta di pensare, però, che già prima di quella data vi fosse nel territorio imperiale una presenza cristiana, forse non organizzata. Le fonti cinesi non dicono nulla in proposito, se non registrare la presenza di un'importante famiglia cristiana di immigrati provenienti dalle terre occidentali, stabilita a Lintao, nella regione del Gansu».

«Non ci sono prove inconfutabili, ma anche un gesuita del Seicento scrive che san Tommaso fondò molte chiese nel regno»

Quanto alla tradizione relativa a Tommaso come primo evangelizzatore della Cina, commenta Nicolini-Zani: «Di questa tradizione avremmo un'attestazione liturgica nel breviario della Chiesa siro-orientale, precisamente all'interno del secondo ufficio notturno per la memoria di san Tommaso apostolo (3

luglio) dove si recita: "Per mezzo di mar Tommaso la regione dell'India dall'errore si è convertita alla verità. (...) Per mezzo di mar Tommaso anche i cinesi, insieme agli etiopici si sono rivolti verso la verità...". E ancora: «Di questa tradizione che vede l'estensione dell'apostolato di Tommaso dall'India alla Cina riferiscono anche alcuni missionari gesuiti in India (...). Un altro gesuita del Seicento, Nicolas Trigault, riporta nella sua opera "De christiana expeditione apud Sinas suscepta ab Societate Jesu" (1615) la notizia che "nei manoscritti siriaci della costa del Malabar... leggiamo molto chiaramente che la fede fu portata in Cina dallo stesso apostolo di Cristo e che molte chiese furono da lui fondate in quel regno"».

Conclusione: siamo ancora lontani dall'acquisizione di documenti certi e prove inconfutabili. Forse quel che si può dire è che lavori come quello di Terrier e Walter incoraggiano storici, sinologi e archeologi a proseguire gli studi con rinnovato fervore. Le sorprese potrebbero non mancare. (G.Fazz.)